



CONFERENZA PER IL SISTEMA EDUCATIVO REGIONALE

INSIEME SI CRESCE

TESI FINALI Fascia 9 - 19 anni

Documento elaborato da: Mauro Palumbo

I soggetti che appartengono a questa fascia di età presentano alcuni problemi specifici e, in misura più evidente, problemi che condividono con i soggetti 14-25, che sono stati oggetto di approfondimento in altri gruppi di lavoro.

I problemi comuni sono di gran lunga i più rilevanti e sono costituiti dai seguenti:

1. Le connessioni tra sistema di istruzione, formazione e università, da un lato, e mondo del lavoro dall'altro. Queste connessioni appaiono deboli, frammentate, episodiche, comunque da mettere a sistema anche attraverso una profonda revisione delle modalità di intreccio fra le quattro agenzie formative coinvolte (scuola, FP, Università, aziende). Il problema si pone sia in termini generali (scarse relazioni tra questi soggetti, poca alternanza scuola lavoro, sfasatura tra gli obiettivi di apprendimento e le competenze richieste, ecc.), sia all'interno di specifici ambiti di attività, in cui le diverse forme di aggregazione, come i poli tecnico professionali, più volte richiamati nel dibattito, possono giocare un ruolo di rilievo;
2. La presenza sempre più rilevante di percorsi scolastici, formativi e professionali interrotti, discontinui o eccentrici rispetto a modelli "standard" (che includono anche il passaggio scuola-lavoro). Questa pluralizzazione dei percorsi espone un numero crescente di soggetti al rischio della dispersione scolastica e formativa, che si presenta nella fascia 14-25, ma che trova espressione ulteriore nel quinquennio successivo, e al crescente fenomeno dei NEET. Questo porta ulteriori sfide al mondo della istruzione e formazione, spesso strutturato su di un modello "standard" di studente che in questa fascia d'età è ormai minoritario (persona che segue a tempo pieno e in continuità con precedenti percorsi formativi, che ha marginali esperienze lavorative comunque ininfluenti sul suo percorso di studi, ecc.).
3. La necessità di assumere a pieno titolo nel sistema di istruzione e formazione e universitario le sfide della globalizzazione. Questo comporta, da un lato, aprire i sistemi di offerta formativa ad un'utenza sempre più eterogenea anche dal punto di vista culturale e linguistico (sfida particolare per l'Università di Genova, che ha una quota di studenti stranieri doppia della media nazionale) e,

dall'altro lato, porsi il problema di integrare i percorsi tradizionali con una formazione specifica nel campo linguistico, dell'auto imprenditorialità, dell'assetto istituzionale, politico, sociale ed economico europeo e mondiale.

Per quel che concerne invece lo specifico di questa fascia di età, si può affermare che la sfida è costituita dall'emergere di un nuovo tipo di soggetti, i giovani adulti, oggetto di crescente attenzione anche sul piano scientifico a livello nazionale ed europeo. Essi presentano forme di transizione tra le varie "tappe" che tradizionalmente scandiscono il passaggio all'età adulta (terminare gli studi, iniziare un lavoro, vivere per conto proprio, costituire una famiglia e avere figli) assai variegata e complesse, con frequenti "salti" rispetto alla sequenza "standard" e con iterazioni quasi sconosciute alle generazioni precedenti. Queste figure rivolgono ai sistemi formativi domande che in parte rientrano in quelle descritte sopra, in parte sono nuove e diverse, perché richiedono forme di conciliazione tra dimensioni di vita e familiari e offerta formativa decisamente originali rispetto a quelle finora considerate dalle istituzioni di offerta. Come affermato nella sintesi del gruppo di lavoro di Genova del 15 aprile 2014, "il profilo del giovane adulto portatore di bisogni di formazione è cambiato velocemente negli ultimi anni e richiede la progettazione di nuove modalità didattiche, più efficaci e flessibili". Nel gruppo di lavoro di La Spezia è inoltre emerso come l'utenza dei corsi serali sia profondamente mutata e sia costituita spesso da studenti di questa fascia di età (19-29), motivati ad acquisire un secondo diploma, più spendibile sul mercato del lavoro o a completare percorsi interrotti.

Ai problemi e alle sfide sopra sommariamente tratteggiate corrisponde la proposta dei temi seguenti (in larga misura emersi nell'incontro preparatorio del 15 aprile tenutosi a Genova e in quelli tenuti nelle altre province liguri e in particolare in quello della Spezia dell'8 aprile) come terreni sui quali misurare la capacità del sistema regionale di rispondere alle sfide di medio periodo:

- La centralità della rete tra scuola, università e imprese
- la centralità del ruolo dell'orientamento
- la necessità di meglio analizzare la domanda per orientare più efficacemente la proposta formativa
- la sfida del riconoscimento delle competenze come strumento indispensabile per creare percorsi certi e bidirezionali tra mondo dell'istruzione e formazione e mondo del lavoro.

La prima esigenza, quella della **rete**, si declina in molti modi.

Il più recente è costituito forse dai *poli tecnico professionali*, che in settori strategici per l'economia regionale vedono cooperare imprese, scuole, organismi di formazione e università per approfondire i fabbisogni formativi e professionali, tarare l'offerta in rapporto alle esigenze della domanda, promuovere specializzazioni, eccellenze e complementarità.

Ai poli è demandato anche il compito di sviluppare l'offerta formativa parallela a quella scolastica tradizionale, costituita dalla filiera tecnico professionale IeFP – quarti anni – IFTS – ITS, che va strettamente coordinata con quella dell'istruzione terziaria (dal livello 6 EFQ), di competenza universitaria.

Al riguardo assume grande rilevanza l'alta via dell'apprendistato, che arriva a coprire i Dottorati di ricerca (e in particolare i cosiddetti dottorati industriali), nonché più in generale l'area di maggiore sovrapposizione tra istruzione terziaria ed esigenze produttive /sbocchi occupazionali, costituita da Master di primo e secondo livello, dottorati di ricerca, assegni post dottorato. La transizione scuola-lavoro in questi casi deve avvenire secondo percorsi co-progettati da questi due mondi, in una prospettiva di internazionalizzazione

delle imprese e dell'offerta regionale di alta formazione. E' ovviamente auspicabile che l'investimento in capitale umano qualificato si accompagni ad un forte coordinamento degli incentivi regionali alla formazione con quelli destinati alla ricerca, in particolare di derivazione europea.

Un secondo compito delle reti e dei poli è quello di favorire l'**alternanza** scuola-lavoro in tutte le fasi dei processi di scolarizzazione, dalla secondaria superiore all'università, attraverso un utilizzo sempre più estensivo e maturo dei tirocini curriculari e di quelli post laurea, che debbono costituire anche una preziosa occasione per le istituzioni formative per meglio tarare la componente professionalizzante della loro offerta formativa.

Terzo compito fondamentale, quello **dell'orientamento**, che va concepito come una esigenza lifelong e non confinata ai momenti di scelta fra percorsi scolastici o professionali. La stessa distinzione tra orientamento scolastico e professionale è ormai destituita di fondamento, perché l'intrecciarsi dei due momenti all'interno delle fasi di vita delle persone deve tradursi in una corrispondente trasformazione dei servizi resi e delle modalità di interconnessione tra le agenzie che tali servizi erogano. Progettazione e gestione dei percorsi formativi, orientamento al lavoro e orientamento alla carriera entro e fuori le aziende sono ormai un tutt'uno e vanno visti come strumenti di crescita personale, in particolare per i soggetti nella fascia d'età analizzata. L'importanza delle esperienze lavorative nel corso degli studi, anche secondari e di tipo liceale, viene unanimemente considerata rilevante strumento di orientamento, che riverbera i suoi effetti anche nelle fasi di vita successive.

Sul punto i gruppi di lavoro hanno evidenziato l'importanza di rendere coerenti con i percorsi di orientamento quelli di inserimento temporaneo (alternanza, stage, ecc.) nelle imprese e di darsi carico anche di due delle carenze più diffuse, quelle relative alle lingue straniere, in particolare l'inglese, e all'imprenditorialità, che non viene adeguatamente coltivata nelle istituzioni formative, a differenza di quanto auspicato da tutti gli stakeholder. Un'importante esperienza al riguardo è costituita dagli sportelli cooperativi, frutto della collaborazione tra Lega Coop, Confcooperative, Comune di Genova e Università e dai progetti di visite aziendali "PMI day" e "docenti in azienda", realizzati da Confindustria. Queste esperienze inducono anche a porre l'accento sull'importanza delle *competenze trasversali* e del loro riconoscimento. Considerate centrali ai fini dell'inserimento nel mercato del lavoro (punto sottolineato in particolare nelle conferenze preparatorie tenutesi a La Spezia e Savona), debbono trovare adeguato spazio sia nei curricula formativi, sia negli stessi Repertori regionali, strutturati principalmente in termini di figure professionali (e quindi maggiormente attenti alle competenze professionali specifiche rispetto a quelle trasversali).

Il tema presenta un'incidenza diretta anche sul fenomeno dei drop out e dei NEET, com'è logico strettamente collegati. La personalizzazione dell'offerta formativa, la motivazione o rimotivazione dei giovani, l'abbinamento originale di percorsi formativi e lavorativi, necessari per ridurre questi fenomeni, sono possibili solo per soggetti "recuperati" al sistema da interventi di orientamento sistematici, precoci e coordinati (un esempio di buone pratiche al riguardo il progetto di tutoraggio attuato dall'Università di Genova per le matricole). Si potrebbe aggiungere anche il ruolo dei CPIA, che in Liguria non hanno ancora dato luogo alla creazione di una rete, come è invece accaduto in una buona metà delle regioni italiane e che si caratterizzano a loro volta per interventi basati sulla progettazione dei percorsi per unità di apprendimento e su patti formativi individuali.

I gruppi di lavoro hanno messo anche in luce l'esigenza di supportare gli interventi regionali in materia di istruzione e formazione con adeguati livelli di **ricerca**, resi necessari dai continui mutamenti in atto nella domanda e nell'offerta di competenze e dalla costante evoluzione dei fenomeni su cui le politiche

intendono intervenire. E' stato in particolare citato il caso del recente Rapporto PIIAC-OCSE 2014, dal quale emerge che le competenze in possesso della popolazione adulta italiana con età compresa tra i 16 e i 65 anni e le competenze necessarie per entrare nel mondo del lavoro o non fuoriuscirne presentano uno iato significativo. Si potrebbe aggiungere che le ricerche internazionali condotte sui dati PISA mostrano che i livelli di disoccupazione giovanile, di abbandoni scolastici e la numerosità relativa dei NEET variano in proporzione diretta con l'incidenza di giovani in possesso di insufficienti livelli di *literacy* o di *numeracy*, che dobbiamo considerare non solo come pre condizioni per il successo scolastico e professionale, ma anche come pre requisiti (o diritti) di cittadinanza. Dotare tutti i cittadini di questi livelli minimi di competenze di base è dunque un obiettivo primario di qualsiasi politica educativa. Del pari, le ricerche in campo sociale e pedagogico evidenziano sfide che interessano molto da vicino anche la fascia 19-29 e che richiedono adeguate risposte: basti pensare al grado in cui i sistemi di istruzione garantiscono equità e qualità, ovvero si limitano a riprodurre o ad accrescere le disuguaglianze sociali (si veda al riguardo il Report PISA 2009 Liguria, cofinanziato dalla Regione); oppure alle nuove frontiere dell'apprendimento derivanti dall'uso estensivo delle nuove tecnologie, che mettono sempre più in discussione il ruolo di un sistema di offerta che non sia capace di includerle nei percorsi proposti e nelle modalità didattiche utilizzate.

Infine, un ruolo di assoluto rilievo per questa fascia d'età è svolto dall'avvio del **sistema nazionale di certificazione delle competenze e di riconoscimento degli apprendimenti pregressi**, introdotto finalmente anche in Italia dalla legge 92/2012 e disciplinato dal D.Lgs. 13/2013. Il suo avvio a regime, previsto in tempi brevi anche in ottemperanza a pressanti scadenze comunitarie, avrà almeno due effetti di grande importanza per questa fascia d'età. In primo luogo permetterà il reinserimento (o il più agevole inserimento) in percorsi formativi "tradizionali" di persone in possesso apprendimenti acquisiti all'esterno di questi, dunque in ambito non formale o informale, ma riconoscibili in tutto o in parte ai fini del conseguimento di un titolo di studio formale. Una sfida di grande portata per la scuola secondaria superiore e per le istituzioni di formazione terziaria. Le istituzioni formative secondarie e terziarie saranno inoltre stimolate ad esprimere le figure professionali in uscita dai loro percorsi in termini di competenze e non solo di risultati di apprendimento, creando così un ponte permanente con il mondo del lavoro, grazie anche alla creazione del Repertorio nazionale delle professioni, articolato regionalmente. Sul punto la "buona pratica" costituita dal *Laboratorio delle Professioni di domani* della Regione Liguria avrà modo di sviluppare tutte le sue potenzialità, non solo in termini di orientamento, ma di autorevole interfaccia tra mondo dell'istruzione e mondo del lavoro, consentendo anche ai poli tecnico professionali di svolgere un lavoro costante di manutenzione e aggiornamento delle competenze connesse alle varie figure.

Il secondo effetto, anch'esso cruciale per questa fascia di età, riguarda la possibilità di certificare le competenze maturate in percorsi professionali e di vita spesso frammentati e interrotti, permettendo così a molti giovani adulti a molti NEET di rileggere la propria esperienza personale in chiave di progetto formativo e professionale, valorizzando a questi fini di biografie spesso declinate "in negativo", ossia per contrasto con i percorsi lineari scuola lavoro proposti dalla retorica corrente ma poco presenti ormai nella pratica quotidiana (come dice il lemma stesso, *Not in employment, education and training*).

Il riconoscimento delle competenze, diritto della persona e quindi costitutivo dei suoi diritti di cittadinanza, può costituire anche una preziosa fonte di progettazione formativa per il completamento o l'aggiornamento dei figure professionali costantemente sfidate dall'innovazione e dal cambiamento e quindi strumento importante di programmazione dell'apprendimento permanente. La convergenza dei due mondi, della domanda e dell'offerta, nella definizione e aggiornamento delle competenze professionali permetterà anche una progettazione formativa maggiormente centrata sulle esigenze reali del mondo del lavoro, come da più parti richiesto.

